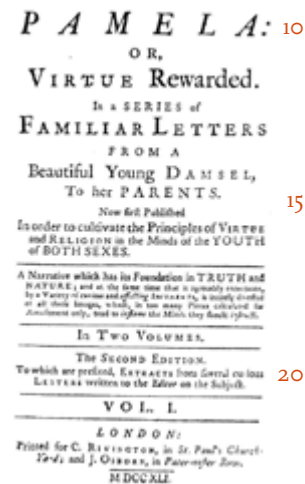




Samuel Richardson
Pamela o la virtù ricompensata

Pamela e le insidie del padrone

trad. di Masolino D'Amico. Proprietà letteraria riservata.
Edizioni Frassinelli, 1995



↑ Frontespizio della prima edizione di Pamela. Londra 1748.

In una lettera alla madre (la quindicesima) Pamela racconta l'ennesimo tentativo di seduzione del giovane padrone, che controlla anche la sua corrispondenza.

Mia cara Madre,

Ho interrotto di colpo la mia ultima lettera perché temevo che lui stesse arrivando; e così è successo. Mi sono messa la lettera in seno, e ho preso in mano il lavoro che avevo accanto; ma sono stata così poco piena di risorse¹, come ha detto lui, che avevo una faccia confusa come se avessi commesso chissà che.

«Resta seduta, Pamela», ha detto lui, «e continua il tuo lavoro, anche se ci sono io. Non mi hai dato il benvenuto a casa dopo il mio viaggio nel Lincolnshire².»

«Sarebbe brutto, signore», ho detto io, «se voi non foste sempre il benvenuto nella casa di vostra eccellenza.»

Sarei andata via; ma lui ha detto: «Non scappare, ti dico. Ho da dirti una o due paroline». Oh, come mi ha palpitato il cuore! «Quando sono stato un po' gentile con te», ha detto, «nel padiglione, e tu in cambio ti sei comportata così scioccamente, come se avessi voluto farti chissà che, non ti ho detto di non parlarne con nessuno? E invece hai messo in giro dappertutto quella storia, senza considerare né la mia reputazione³, né la tua.»

«Io metterlo in giro, signore!» ho detto io. «Non ho nessuno con cui parlare, quasi...»

Lui mi ha interrotta: «*Quasi!* piccola cavillatrice!⁴ che cosa vuoi dire con quel quasi? Voglio chiederti, non lo hai detto alla signora Jervis⁵, tanto per fare un nome?» «Eccellenza, vi prego», ho detto io, tutta agitata, «lasciatemi andare; perché non fa per me discutere con l'eccellenza vostra.» «Cavillatrice un'altra volta!» e mi ha preso la mano, «perché dici discutere? Sarebbe discutere con me, rispondere a una domanda molto chiara? Rispondimi a quello che ho chiesto.» «O buon signore», ho detto io, «lasciate che vi preghi di non insistere oltre, non vorrei perdere un'altra volta il controllo, ed essere impertinente⁶.»

«Rispondimi allora, te lo ordino, lo hai detto alla signora Jervis, sì o no? Sarebbe impertinente da parte tua non rispondere subito alla mia domanda.» «Signore», ho detto io (e ben volentieri avrei strappato la mano dalla sua), «forse lo sarei se vi rispondessi con un'altra domanda, e questo non sarebbe opportuno da parte mia.» «Che vuoi dire?» ha ribattuto lui, «parla.»

«Quand'è così, signore», ho detto io, «perché la vostra eccellenza dovrebbe adirarsi⁷ tanto che io abbia raccontato alla signora Jervis, o a chiunque altro, quello che è accaduto, se non aveva cattive intenzioni?»

«Ben detto, bella innocentina nonché candida! come ti definisce la signora Jervis!» ha detto lui, «guardati, insolente che non sei altro! mi rispondi e mi

1. sono stata... risorse: sono stata poco abile, sprovveduta.

2. Lincolnshire: regione dell'Inghilterra.

3. la mia reputazione: la stima che gli altri hanno di me.

4. cavillatrice: che è solita polemizzare con argomentazioni superficiali.

5. signora Jervis: la fedele governante.

6. impertinente: scortese.

7. adirarsi: arrabbiarsi.

rimproveri! Però io continuo a volere una risposta diretta alla mia domanda.»
«In tal caso, signore», ho detto io, «non direi una menzogna per tutto l'oro del mondo: sì, l'ho raccontato alla signora Jervis; poiché avevo il cuore quasi spezzato; ma non ho aperto bocca con nessun altro.» «Benissimo, sfacciatella», ha detto lui, «e cavillatrice di nuovo! Non hai aperto *bocca* con nessun altro; ma non hai *scritto* a qualcun altro ancora?» «Be', adesso, e con licenza⁸ di vostra eccellenza», ho detto io (poiché a quel punto mi ero un po' rinfrancata), «non avreste potuto farmi questa domanda se non mi aveste sottratto la mia lettera
40 a mio padre e a mia madre, nella quale (lo riconosco) mi ero liberamente confidata con loro, e avevo chiesto consiglio, e avevo sfogato i miei crucci!⁹»

«E così devo essere denunciato, a quanto pare», ha detto lui, «*dentro* casa mia, e *fuori* di casa mia, a tutto il mondo, da una sfacciatella simile?» «No, buon signore», ho detto io, «e prego la vostra eccellenza di non adirarsi con me; non sono *io* che denuncio voi, se non dico altro che la verità.» Allora si è adirato assai, e mi ha dato della temeraria¹⁰; e mi ha ingiunto¹¹ di ricordare con chi stavo parlando.

«Vi prego, signore», ho detto io, «da chi può ricevere consigli una povera ragazza, se non da suo padre e da sua madre, e da una brava donna come la signora Jervis, che per solidarietà femminile me ne dà quando gliene chiedo?» «Insolente!» mi ha detto allora, e ha battuto il piede in terra. Io sono caduta in ginocchio, e ho detto: «Per amore del cielo, eccellenza, compatite una povera creatura che non sa niente, se non coltivare la sua virtù e il suo buon nome: io non ho altro cui affidarmi; e per quanto povera e senza amici qui,
55 pure mi è stato sempre insegnato a mettere l'onestà al di sopra della mia stessa vita». «Quale onestà, sciocca!» ha detto lui. «Non fa forse parte dell'onestà l'obbedienza e la gratitudine al tuo padrone?» «Certo, signore», ho detto io, «è impossibile che io sia ingrata verso la vostra eccellenza, o anche disobbediente, o meritevole di quegli epiteti¹² di ardita e insolente, che vi siete compiaciuto di attribuirmi, se non quando i vostri comandi sono contrari a quel
60 primo dovere, che sarà sempre il principio della mia vita!».

Lui è parso scosso, e si è alzato, ed è andato nella camera grande dove ha fatto due o tre giri, lasciandomi lì in ginocchio; e io mi sono gettata il grembiule sul viso, e ho posato la testa su una sedia, e ho pianto come se mi si fosse spezzato il cuore, ma non ho avuto la forza di andar via da quel luogo.
70

Da ultimo lui è rientrato, ma con la perfidia nel cuore! e rialzandomi in piedi ha detto: «Alzati, Pamela, alzati; tu sei la nemica di te stessa. La tua perversa follia sarà la tua rovina: io sono dispiacutissimo delle libertà che ti sei presa col mio nome con la mia governante, e anche con tuo padre e tua madre; e se vuoi danneggiare il mio nome per cause *immaginarie*, tanto vale che tu ne abbia di *autentiche*». E, così dicendo, mi ha sollevata di peso, e ha fatto per posarmi sul suo ginocchio.

Oh, come mi sono spaventata! Ho detto, come avevo letto in un libro un paio di sere prima: «Angeli e santi, e tutte le schiere celesti¹³, difendetemi!
80 E possa io non sopravvivere di un momento a quello fatale in cui perderò la mia innocenza!» «Graziosa sciocchina!» ha detto lui, «come vuoi perdere la tua innocenza, se sei costretta a cedere a una forza superiore? Non mettere

8. con licenza: con il permesso.

9. i miei crucci: dispiaceri, preoccupazioni.

10. temeraria: audace, sconsiderata.

11. ha ingiunto: ha ordinato.

12. epiteti: appellativi.

13. schiere celesti: moltitudini del cielo, anime del cielo.

85 troppi ostacoli, perché, anche se succedesse il peggio, *tu* ne usciresti con il merito, e *io* con la colpa; e sarà un buon argomento per lettere a tuo padre e a tua madre, nonché una buona storia da raccontare alla signora Jervis.»

Poi, benché io lottassi contro di lui, mi ha baciata, e ha detto: «Chi ha mai biasimato¹⁴ Lucrezia?»¹⁵ La vergogna è andata solo al violentatore: e io accetto di assumermi tutto il biasimo, dato che ne ho già sopportato una porzione troppo grande rispetto a quanto mi meritavo». «E io potrò», ho detto io, 90 «come Lucrezia, giustificarmi con la morte, se sarò trattata in modo barbaro?» «Oh, mia brava ragazza!» ha replicato lui canzonandomi¹⁶, «vedo che hai fatto buone letture; fra tutti e due prima di aver finito metteremo insieme una bella trama per un romanzo.»

95 Quindi ha fatto per baciarmi sul collo. L'indignazione¹⁷ ha raddoppiato le mie forze, mi sono svincolata da lui con un balzo improvviso, e sono corsa fuori dalla stanza; e essendo aperta la porta della camera adiacente, mi ci sono precipitata, e sbattendo la porta, me la sono chiusa dietro a chiave. Lui però mi seguiva così da vicino, che mi ha preso la sottana¹⁸, e ne ha strappato un lembo, che è rimasto appeso fuori della porta; poiché la chiave era dal lato interno.

100 Ricordo appena di essere entrata in quella stanza. Non ho saputo altro fino a qualche tempo dopo, essendo caduta in preda a uno svenimento; e lì sono rimasta immobile finché lui, immagino, guardando dal buco della serratura mi ha vista distesa in terra, e allora ha chiamato la signora Jervis, e quando questa ha aperto a forza la porta, aiutata da lui, se n'è andato, avendomi vista rinvenire; e le ha ordinato di non dir nulla della faccenda, se avesse avuto cervello. [...]

105

La vostra obbediente figliola.

14. **biasimato:** rimproverato.

15. **Lucrezia:** mitica matrona romana, che si uccise per la vergogna della violenza subita da parte

di Sesto, figlio del re Tarquinio il Superbo.

16. **canzonandomi:** prendendomi in giro.

17. **L'indignazione:** lo sdegno, l'irritazione.

18. **la sottana:** la gonna.

ANALISI E COMMENTO

Il tema della fanciulla perseguitata

L'autore indaga la psicologia dei personaggi e sottolinea il ruolo di vittima di Pamela, che però resta salda nei suoi principi e riesce a resistere agli attacchi del padrone-seduttore.

La forma epistolare e il ruolo narrante affidato alla protagonista riproducono nel discorso indiretto la delicata sensibilità e il linguaggio immediato di una giovane di modesta cultura, ma che ricorda e ripete le frasi di un libro letto qualche sera prima (*Ho detto, come avevo letto in un libro un paio di sere prima: «Angeli e santi, e tutte le schiere celesti, difendetemi! E possa io non sopravvivere di un momento a quello fatale in cui perderò la mia innocenza!»* rr. 78-81). Nel ritmo serrato del dialogo tra i due emergono:

- ▶ la prontezza di Pamela nel fronteggiare l'aggressività del padrone, invocando le ragioni della virtù e dell'onestà (*e ho detto: «Per amore del cielo, eccellenza, compatite una povera creatura che non sa niente, se non coltivare la sua virtù e il suo buon nome: io non ho altro cui affidarmi; e per quanto povera e senza amici qui, pure mi è stato sempre insegnato a mettere l'onestà al di sopra della mia stessa vita»*, rr. 57-61);
- ▶ il sarcasmo dell'uomo-padrone (*innocentina, sfacciatella, cavillatrice, insolente*), determinato nel voler abusare di lei (*se vuoi danneggiare il mio nome per cause immaginarie, tanto vale che tu ne abbia di autentiche*, rr. 75-76) fino a dichiarare di non

temere le conseguenze biasimevoli della sua azione (*io accetto di assumermi tutto il biasimo*, rr. 87-88).

I valori borghesi

La giovane Pamela, insidiata dallo spregiudicato padrone, poi lo perdona e lo sposa; anzi, il signor B. da molestatore diventa marito esemplare. Vincono così i buoni sentimenti e la morale borghese dell'epoca, che vedeva nelle molestie sessuali violazioni della virtù e dell'etica, non della persona e della sua integrità: erano pertanto sanabili con il matrimonio, come sottolinea il titolo stesso del romanzo, *Pamela o la virtù ricompensata*.

Il tono patetico

Nella finzione narrativa il tono confidenziale della fanciulla, che scrive la lettera alla madre, lascia spazio all'effusione diretta dei sentimenti. Le esclamazioni, le invocazioni e l'intensità patetica vogliono sollecitare il lettore a condividere i sentimenti della fanciulla, alle prese con una situazione di prevaricazione e di ingiustizia.

LAVORIAMO SUL TESTO

1. Subordinazione e aggressività. Rintraccia i passi significativi dai quali emerge la subordinazione di Pamela al padrone e l'aggressività di quest'ultimo nei suoi confronti.

2. La caratterizzazione della protagonista. Individua i termini e le espressioni che illustrano la personalità di Pamela, il carattere e il suo modo di pensare. Poi, in un testo di **15 righe circa**, esponi la tua opinione sul personaggio: ritieni i suoi atteggiamenti e il suo modo di pensare ancora attuali oppure datati ed estranei alla sensibilità odierna?

3. La funzione degli aggettivi. Individua i vari momenti in cui è ripetuto l'aggettivo «povera» riferito da Pamela a se stessa e precisa quale tono l'uso del termine conferisce al testo.

4. L'autore e il romanzo. Sofferma la tua attenzione sulla seguente battuta del testo: «*Oh, mia brava ragazza!*» ha replicato lui canzonandomi, «vedo che hai fatto buone letture; fra tutti e due prima di aver finito metteremo insieme una bella trama per un romanzo» (rr. 91-94). Poi spiega quale messaggio l'autore intende comunicare al lettore.

PARLARE



→Joseph Wright of Derby, *Giovane che legge una lettera con vecchio che sbircia alle spalle*, 1767-70. Collezione privata.

5. La visione della vita dell'autore. Rifletti sul sottotitolo di *Pamela o la virtù ricompensata*, ricollegandone il significato al testo letto, alla trama del romanzo e alla visione della vita di Richardson. Poi organizza le tue considerazioni in un intervento di **10 minuti**.

Il Settecento e l'età napoleonica

I generi: Trattistica, poesia, narrativa, teatro